

venerdì 12 ottobre 2001

commenti

l'Unità | 31

Perugia-Assisi, tante volte insieme hanno camminato uomini e donne distanti per religione, cultura e scelte politiche

Anche in questo momento di crisi deve affermarsi la tolleranza e la volontà di comprendere le ragioni dell'altro

Segue dalla prima

Nell'era della globalizzazione la sicurezza o è di tutti o non è. Per questa ragione la lotta al terrorismo che vede oggi impegnate le Nazioni Unite ed una ampiissima alleanza di popoli e di nazionali non può disgiungersi dall'impegno per combattere ed eliminare le iniquità drammatiche che si manifestano nel pianeta.

Tante volte da Perugia ad Assisi hanno marciato insieme donne e uomini diversi, spesso molto distanti, per nazionalità, religione, cultura e militanza politica e la pluralità delle esperienze, la determinazione ad operare concretamente per la pace ed il reciproco rispetto dei differenti punti di vista sul mondo, hanno lasciato sulla marcia un'impronta che nessuno ormai può cancellare.

È quindi velleitario tentare di appropriarsi ciascuno di un pezzo di marcia, quello che ognuno pensa sia a lui più vicino.

La marcia deve continuare ad essere una "camminata" tra le valli umbre, dal colle di Perugia fino alla Rocca di Assisi, dove ciascuno porta con sé il proprio

Il popolo della marcia che aspettiamo in Umbria

MARIA RITA LORENZETTI

pensiero, le proprie domande, le proprie angosce, uniti per un unico progetto: costruire un mondo migliore. Aldo Capitini scriveva "se avessi dovuto escludere chi minimamente non conviene nella non violenza come l'intendo io, chi avrei avuto con me nella marcia?".

Lo spirito di tolleranza, non violenza e la volontà di comprendere le ragioni dell'altro si è affer-

mato anche in diverse altre difficili circostanze, quando, come oggi, l'inasprirsi delle tensioni nelle aree di crisi del mondo hanno fatto irruzione nella marcia, mescolandosi agli obiettivi fissati mesi prima dagli organizzatori. In queste altre drammatiche circostanze siamo stati capaci di esaltare obiettivi concreti comu-

ni, senza nascondere le nostre diverse su questioni anche molto delicate.

Sarà così anche il 14 Ottobre, quando, convocati per parlare di "cibo, acqua, lavoro per tutti", ci ritroveremo, ancora una volta, a cercare insieme nuovi gesti e altre parole positive per una fase ancora più difficile e delicata per

il mondo intero.

Naturalmente non sono stati superati in questo mese i motivi originari di questa edizione della marcia.

Proprio alla luce della angosciosa e terribile crisi internazionale in atto, questi temi mostrano tutta la loro pregnanza, attualità ed urgenza.

Dobbiamo dunque sentirci impegnati in un processo di glo-

Domenica prossima tutti porteremo il peso dell'orrore di quanto è accaduto
11 settembre

''

la foto del giorno



Australia, il salvataggio in mare di un bambino profugo.

L'esercito del terrore e l'altra metà del cielo

FRANCESCA IZZO

In questi giorni sono apparse sulla stampa molte analisi su chi sono i terroristi fanatizzati che hanno compiuto le stragi di New York e Washington, sul loro retroterra logistico, politico ed economico e sulla feroce ideologia che li anima. Risulta evidente che non siamo di fronte all'improvvisa eruzione di follia criminale, ma ad un fenomeno complesso che va compreso senza lasciarsi prendere da facili esorcismi. Innanzitutto la rete terroristica globale che è cresciuta e si è ramificata nel corso di un decennio ha assunto la forma di un esercito. Certo, si tratta di un esercito di tipo nuovo, capace, proprio perché senza Stato e senza territorio, di distendersi in uno spazio globalizzato e senza frontiere. Ma si tratta di un esercito che è anche in grado di mobilitare, nella strutturazione della propria rete, sostegni e coperture provenienti da alcuni apparati statali. Come è noto, in molti paesi arabi ed islamici è in corso da anni uno scontro durissimo tra integralisti e moderati per il controllo del potere dello Stato e finora la componente integralista è stata posta sulla difensiva e marginalizzata. Probabilmente è questa la ragione che l'ha resa incline a sostenere l'ipotesi del nuovo terrorismo globale. Se questo è il quadro non può mancare nella ricostruzione degli eventi che ha dato origine all'inedito esercito del terrore l'anello dell'Iran, meglio della parola vissuta dal fenomeno khomeinista. Infatti ritengo che una spinta decisiva alla formazione di tale esercito sia dovuta, oltre che alla guerra del Golfo ed ai suoi esiti come sottolineano molti commentatori, anche al ripiegamento entro i confini nazionali dell'esperienza khomeinista ed alla continua, anche se contrastata, riduzione delle sue correnti integraliste militanti e al-

la crescita delle correnti riformatrici aperte al dialogo internazionale. L'Iran di Khomeini ha rappresentato nel corso di tutti gli anni '80 il più imponente tentativo di innescare un processo di "rivoluzione permanente" in tutto l'Islam, a partire da un territorio determinato. La guerra Iran-Irak prima, quella del Golfo poi hanno sul piano esterno arginato tale tentativo, mentre sul piano interno il regime teocratico è stato spinto verso caute aperture riformiste e al ridimensionamento dell'espansionismo integralista da un insieme di processi, tra cui spicca l'evoluzione vissuta dalle masse femminili iraniane. Conviene ricordare che un dato peculiare della mobilitazione rivoluzionaria in Iran fu la partecipazione ad essa delle donne, cosa che ha determinato il loro successivo coinvolgimento in tutti

gli ambiti della vita pubblica e sociale. Come è noto, il sostegno più rilevante al programma riformatore di Khatami è venuto dall'elettorato femminile, massicciamente alfabetizzato e largamente scolarizzato e professionalizzato, anche ai massimi livelli delle Università e delle professioni. Una situazione assolutamente particolare nel panorama arabo ed islamico. La reazione integralista all'arresto della "rivoluzione permanente" iraniana si è dispiegata seguendo il "modello afghano" che a differenza del khomeinismo ha fatto della guerra alle donne il fulcro della sua visione distorta del Corano e della lotta al corrotto e corruttore Occidente e nello stesso tempo, avendo fallito nell'attacco di Stati, si è deterritorializzata e globalizzata.

La totale esclusione delle donne dallo

spazio pubblico anche al prezzo della loro morte come accade in Afghanistan e come è accaduto in Algeria rappresenta in qualche modo la premessa e la conseguenza della formazione della rete globale del terrore nichilista, senza territorio né società, composta esclusivamente da maschi pronti a morire per distruggere vite e simboli dell'odio Occidente. Come ha scritto G. Kepel "Il grande spettacolo, insindacabile da queste azioni terroristiche, assume una precisa funzione politica, oltre al terrore che produce nell'avversario: esso supplisce l'assenza di ogni forma di impegno teso a favorire un radicamento sociale tra le popolazioni alle quali si richiama, cercando di ottenere la mobilitazione spontanea delle folle attraverso un'adesione di tipo emotivo".

Per non cadere nella trappola terrori-

stica dello scontro tra civiltà sarebbe bene non dimenticare mai che il terrore che abbiamo visto scatenarsi a New York, si è scatenato per anni con altrettanta ferocia anche se con minore spettacolarità contro migliaia di donne, musulmane fedeli ma colpevoli solo di aspirare alla libertà e dignità di esseri umani. Come ci ricordano spesso molte amiche islamiche è in corso una guerra, spesso invisibile, ma aspra per la conquista della libertà delle donne. Una libertà - come ribadiscono ancora le donne pachistane bersagli di una guerra non dichiarata ma non per questo meno sanguinosa. Nella campagna militare che si sta preparando è indispensabile misurare l'attacco per evitare una reazione di ricompattamento identitario che vedrebbe schierati dalla stessa parte vittime e carnefici. Ma soprattutto occorre che muti la nostra sensibilità e cessi la disattenzione se non l'indifferenza nostra alle tragedie e alle speranze che l'altra metà del cielo islamico sta vivendo da decenni.

segue dalla prima

Il senso della pace

Non certo un trattato di pace, un atto di cessazione delle ostilità: chi dovrebbe firmarlo dalla parte dei terroristi? E in ogni caso, se anche Bin Laden accettasse di mettersi al tavolo delle trattative, la coalizione occidentale dovrebbe rifiutare, non potrebbe infatti condurre un negoziato con un criminale che persegue per punirlo, non per conviverci in una condizione pacificata.

Non ci sembra sia solo una questione di parole: in tutte le guerre che abbiamo conosciuto nel passato, era chiaro che cosa significasse lavorare per la pace. Anche oggi in Palestina si tratta di aprire una (ennesima) trattativa tra l'Autorità Palestinese e il governo di Israele, per arrivare a una composizione concordata. Ma qui, come dobbiamo figurarci la pace che tutti, comunque, invochiamo?

Cessare immediatamente i bombardamenti sull'Afghanistan vorrebbe dire «fare la

pace»?

Ma tra chi e con chi?

A parte ogni altra considerazione - che di per sé non vale a smontare le buone ragioni di coloro che rifiutano la violenza e la guerra come mezzo di soluzione dei conflitti - qui gli appassionati appelli alla pace si rivelano particolarmente deboli e, per dir tutto, vuoti.

Il solo atteggiamento non violento e pacifista accettabile, nella nostra situazione, sarebbe quello di riflettere se bombardare l'Afghanistan, o domani qualche altro «stato canaglia», sia una misura efficace per stroncare il terrorismo.

Su questo, sempre più gente nutre seri dubbi.

Il punto è che siamo ancora meno convinti che far tacere le nostre (sole) armi servirebbe ad assicurarsi la «pace».

Gianni Vattimo

I'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE	Furio Colombo	CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Andrea Manzella
CONDIRETTORE	Antonio Padellaro	AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	CONSIGLIERI Alessandro Dalai Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio Andrea Manzella Marialina Marcucci
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone	"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari	Certificato n. 3498 del 10/12/1997
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino	Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale mura nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20126 Milano, via Fortezza 27
tel. 02 255351, fax 02 2553540

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:
Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443
02 24424533

Fax 02 24424550

La tiratura dell'Unità del 11 ottobre è stata di 135.923 copie